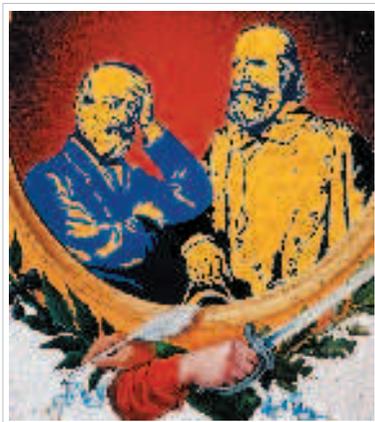


IL VIAGGIO DELL'UNITÀ

Torino e Alessandria

Dal basso verso l'alto Ecco la politica dei giorni a venire

Da vent'anni tutti a dire che Berlusconi vince perché c'è un problema di comunicazione. Magari fosse così... Il premier propone un modello che non alza mai lo sguardo non guarda lontano si preoccupa del presente. E, se vogliamo batterlo, alziamolo, questo sguardo, prima che sia troppo tardi



Il reportage

GIUSEPPE CIVATI



Scorre l'A4, sotto di noi. Nel Nord è meglio non girare da soli, di questi tempi, e mi accompagna Fausto, che fa Perego di cognome, è stato vicesindaco di Arcore e mi dice: «Siamo riusciti a sostituire Berlusconi». E io: «Cosa?». «Sì, abbiamo preso il suo posto nell'angolo. Lui ne è uscito e vi ci siamo infilati noi». Fausto è così, Berlusconi lo conosce. L'ha visto da vicino. Anche "prima". E l'apertura del *Corriere* gli dà ragione. Il titolo è: «Mobilitiamoci» e lo dice il premier in carica. Cose che succedono solo da noi, in questo tempo rovesciato, in cui a chiedere le elezioni anticipate è il capo del governo, i garantisti diventano forcaioli e i moderati sono quelli dell'opposizione.

E tutti a dire, da vent'anni, che è un problema di comunicazione. Ma non è vero. Magari fosse così. Magari il problema fosse solo quello di non fare campagne di comunicazione brutte come le ultime. È un problema di argomenti. E di stile. La questione morale è anche una questione estetica. E di comportamenti e di modi di fare. E magari di radicalità, senza per questo pensare che si tratti di estremismo. No, radicalità significa andare in profondità, spiegare le cose ed essere chiari, lineari, coerenti quando le raccontiamo.

È soprattutto un problema di simboli. E di immaginario. Lo scrive Massimiliano Panarari in un libro che andrebbe distribuito a tutti i democratici sparsi per il Paese. «Mi pare ci siano due temi fondamentali, e non più aggirabili», mi dice Massi-

miliano. «Sono temi della sinistra, fanno parte del suo dna». Massimiliano è chiaro: «Prima di tutto, la partecipazione, il bisogno di riportare a intervenire e a dire la propria i nostri concittadini e le nostre concittadine e, in particolare, le giovani generazioni che la gerontocrazia e i tratti da Antico regime di questo nostro Paese tengono fuori dai processi e, soprattutto, dalle sedi decisionali». E già basterebbe. Ma poi Massimiliano rincara la dose: «La cultura nella nostra epoca, postmoderna e liquida, si intreccia strettissimamente con l'immaginario, con la dimensione simbolica, della conoscenza e delle mentalità. Uno dei (tanti) problemi che ci troviamo a dovere affrontare consiste proprio nel fatto che l'immaginario di moltissimi italiani, purtroppo, è stato occupato in modo "militare" da un'egemonia sottoculturale che li induce ad abbracciare in modo quasi inconsapevole la visione di una brutta destra egoista, socialmente darwiniana e insofferente alle regole della convivenza civile».

È il campo di gioco che è già concepito a immagine e somiglianza della destra. E noi faticiamo: «Fare politica nei nostri tempi significa proprio generare culture e immaginari nuovi, e in linea con le nostre idealità».

Prendete i giovani, ad esempio.

Nel Risorgimento erano tutti ventenni. I trentenni erano già leader di una certa esperienza. E noi siamo qui a parlare non dei giovani elettori, ma dei giovani dirigenti del Pd. Come se il problema fosse questo. E i giovani-non-dirigenti non si sa come coinvolgerli, lo ripetiamo in ogni riunione, a ogni convegno. E allora andiamo a Torino. Pensando ai moti del 1821, al «mobilitiamoci» di casa nostra e, magari, al Move On che ha aperto la strada ai democratici americani.

Per convincere i giovani, bisognerebbe unire il giorno e la notte. I sogni e la realtà. Nell'epoca della classe creativa tutto ciò ha un significato anche economico. Nell'epoca dell'insicurezza serve a fare uscire le aree della nostra città dal degrado. E si può fare politica anche di notte, come dimostra l'esperienza di «Torino Sistema Solare» www.torinosistemasolare.it. Contro il nucleare, per l'acqua pubblica, per spiegare dove iniziano e dove finiscono le

«Torino Sistema Solare»
Contro il nucleare, per l'acqua pubblica: c'è chi fa politica anche di notte

Ilda, assessore

«La città è il luogo della relazione tra diversi
Non basta amministrare»

piste di cocaina. Max Casacci dei Subsonica te lo racconta, senza fare mai l'antipolitico. Anzi, in un dialogo continuo con la politica. Chiedendo di più: orgoglio per la città e creatività. Insieme. Cose pratiche e cose importanti, dice Max. Dal basso verso l'alto, me la spiego io. Spazi, piazze, luoghi di incontro anche per trasformare la politica in qualcosa che possa ospitare il dibattito e aprire le porte a chi ne è estraneo. La città, dice Ilda, che fa l'assessore con Chiamparino e si occupa di cittadinanza, è «il luogo della relazione tra diversi» e ci invita quotidianamente a una riflessione sull'uso sociale dello spazio pubblico. Ilda, che ha appena finito di leggere Reichlin (*Il midollo del leone*), sostiene che non basti l'amministrazione: «averlo pensato è stato il nostro più grande errore». Ci vuole la politica. Che sappia accompagnare i processi culturali, che assuma il conflitto pensando al modo migliore per

ARCORE, PONTIDA E BERGAMO

La seconda tappa

«Il viaggio dell'Unità 150 anni dopo», di cui martedì abbiamo pubblicato la presentazione, domani farà tappa ad Arcore, Pontida e Bergamo.